

# BOBBIO, IL PONTE DELLA MITEZZA

BRUNO GAMBAROTTA

**D**estino dei nomi: Norberto **Bobbio** ha sempre abitato, fin dai primi anni di vita, nella casa di via Sacchi 66, una via intitolata a quel Paolo Sacchi, sergente sabauda, che nel 1854 bloccò l'incendio della polveriera dell'arsenale di Borgo Dora salvando dalla distruzione la città di Torino. Un numero infinito di volte, nella sua lunga vita di studioso, il professore ha provato a spegnere, attingendo alle risorse del pensiero, le passioni degeneri della lotta politica, ogni volta ricominciando da capo, con quel «Heri dicebamus» che pronunciò nel settembre 1945, riprendendo le lezioni di filosofia del diritto dopo l'interruzione della guerra e il ritorno alla libertà.

Anche se non trovava conforto in quello che gli accadeva intorno, **Bobbio** non si è mai arreso. Al termine di una giornata di lavoro e di colloqui con allievi diventati a loro volta maestri, **Bobbio** lasciava che l'oscurità invadesse lo studio; seduto nella sua poltrona, di cuoio liso e con i braccioli alti come quella di Abramo Lincoln nel monumento di Washington, immerso in un silenzio che l'ospite non osava infrangere, osservava dalla sua finestra, oltre il dopolavoro dei ferrovieri (trasformato - segno dei tempi - in una discoteca), il cavalcavia che unisce il quartiere borghese di Torino a San Salvario, dove approdano gli «altri» alla ricerca di un po' di libertà e di benessere. Non si doveva permettere all'arroganza del potere e del pregiudizio di interrompere quel ponte, perfetta immagine del suo *Elogio della mitezza*.

La sosta era breve: il pensiero del tanto che restava ancora da fare spingeva il professore ad alzarsi, accendere la luce e riprendere il lavoro interrotto.

*Nel disegno di Matteo Pericoli, la vista dallo studio di Norberto **Bobbio**, in via Sacchi a Torino. La serie «Un anno alla finestra» esce tutti i giovedì, in vista delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia*